

C'È UN'ALTRA POSTUMIA IN ITALIA

Le grotte di Castellana

Una mirabile creazione della Natura nelle Murge di Bari

Fino verso la fine del mese di gennaio del 1938 gli agricoltori di Castellana, amena cittadina delle Murge sud-orientali, a meno di 40 Km. da Bari, avevano un facile luogo dove gettare i rifiuti ingombranti della loro attività: una voragine naturale che scende in profondità come una ampia campana per una sessantina di metri inghiottiva da secoli il pietrame rastrellato nei campi vicini. Di pietrame ce n'è ancora fra la terra rossa che ammantata, talora con notevole spessore, questa regione tipicamente carsica, questo tavolato calcareo che ricorda per vari aspetti il Carso dell'Istria, l'*Istria rossa* dei nostri vecchi geologi.

Nella voragine, che si credeva senza fondo, si buttavano gli animali morti di malattia nelle stalle, si versavano le acque nere maleodoranti uscite dai frantoi delle olive.

Va a buttarti nella grave si diceva scherzosamente ancora qualche decennio fa a Castellana. E ci fu chi si buttò veramente nel baratro verso la fine del secolo passato.

UN RELITTO LINGUISTICO.

La *grave* è chiamato il profondo baratro naturale di Castellana. È una parola comune nelle Puglie per indicare le ampie voragini, una parola che i glottologi fanno derivare da due voci remotissime, da *graba* e da *rava*, due relitti linguistici preindoeuropei con significato di sasso, dai quali sarebbero derivate altre voci italiane come *gravina*, *rava*, *ravaneto*, e alcune straniere come *gravier*, *grave*, *Grab*, *graben*, ed altre.

Chiudiamo la breve parentesi linguistica, filologica, e scendiamo al fondo della grave. Due veloci ascensori Falconi a pilotaggio elettronico, risparmiano la fatica della lunga scalinata di una volta. La mattina del 23 gennaio del 1938 scesi da solo nella grave con una lunga scala di corda che avevo partato con me da Postumia, dove aveva sede allora l'Istituto Italiano di Speleologia. Mi dissero che ero il primo uomo che tentava l'ignoto della grave di Castellana.

UN PANTEON NATURALE.

Lo spettacolo che si apre improvvisamente di fronte al visitatore all'uscita dalle cabine metalliche degli ascensori è dei più imponenti che la Natura possa offrire nel mondo delle grotte: ci troviamo in un panteon naturale sotterraneo interamente scavato nel calcare. Le testate dei banchi rocciosi corrono tutt'intorno; dall'alta volta un ampio lucernario quadrangolare rischiara la cavea immensa. Festoni stalattitici scendono dalle pareti grigie; ampie zacchere di un verde cupo nerastro di licheni, macchie verdi di alghe coprono estesi lembi delle pareti; dalle macerie cadute dalla volta, dal pietrame gettato nei secoli dagli uomini, emergono colossi stalagmitici coperti d'un soffice manto vellutato di muschi di un bel verde luminosissimo.

La grave è il vestibolo grandioso di un mondo sconfinato: ne conosciamo appena una parte, meno di due chilometri. Ma non tarderanno sorprendenti rivelazioni a Castellana.

Le caratteristiche morfologiche, l'origine stessa del vasto sotterraneo naturale presuppongono un più esteso sviluppo della rete di cavità sotterranee note finora.

Le grotte di Castellana sono un tipico esempio di cavità carsiche di frattura; sono l'alveo inaridito d'imponentissime masse d'acqua che scavarono il loro letto sotterraneo seguendo distinte linee di frattura parallele alla costa adriatica, seguendo cioè la direzione delle grandi fratture che originarono i gradoni terrazzati lungo i versanti adriatico e ionico delle Murge.

SALE ECCELSE DI UN REGNO FAVOLOSO.

Entriamo nel dedalo sotterraneo di Castellana. Alla grave fa seguito un basso corridoio; è un antico sifone, un passaggio delle acque in condotta forzata che univa due ampi serbatoi naturali: la grave, lasciata alle nostre spalle, col *Cavernone dei monumenti* nel quale stiamo per entrare. È un salone alto una quarantina di metri, lungo ancor più, dal soffitto piano; deve il suo nome ad enormi massi stalagmitici che si innalzano dal fondo come fantastici gruppi statuari. Sulle pareti, fino all'altezza di sette metri, le testate rocciose sfioracchiate dall'azione solvente ed erosiva delle acque segnano il livello del massimo invaso raggiunto nel lontanissimo passato dalla fiumana sotterranea in movimento verso il mare.

Al Cavernone dei monumenti ne seguono altri. Non è stata sempre facile la toponomastica sotterranea; quando nel 1940 le grotte di Castellana furono aperte al pubblico, gli stessi turisti suggerirono alcuni nomi, ingenui figurazioni prese dal mondo della fede, come l'*Angelo*, la *Madonna*, il *Mosè*, o dal regno animale come la *Lupa*, il *Serpente*, la *Civetta*, la *Scimmia* ecc.

Per un buon chilometro si estende oggi l'itinerario delle visite di ogni giorno ed è un viaggio in un mondo dove l'occhio coglie il fantastico aspetto d'immagini indescrivibili, stalattiti splendenti, cascate d'alabastro, torri coniche, steli di gigantesche cactee sotto arcate di roccia... Sembra un sogno questa realtà così viva.

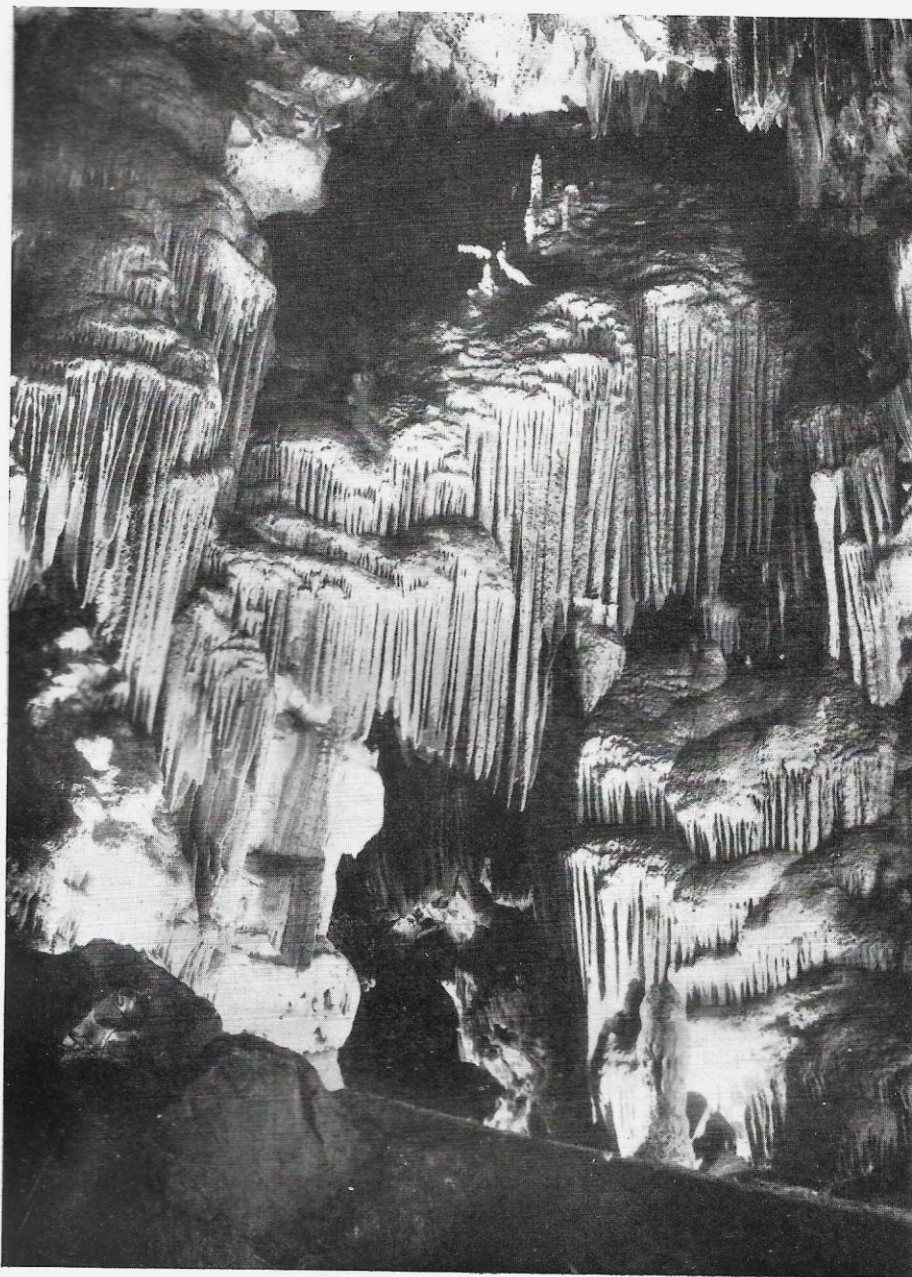
Il *Corridoio del deserto*, un androne rettilineo alto e stretto, lungo quasi mezzo chilometro, separa la prima parte delle grotte di Castellana dal tratto esplorato da Vito Matarrese un anno dopo la scoperta delle grotte che si diramavano dal fondo della grave.

UN FANTASTICO MONDO FIGURATIVO.

Nelle *Grotte nuove* è tutto un succedersi di visioni. È difficile esprimere la profondità delle impressioni destinate dalle fughe prospettiche delle caverne che si susseguono con ritmo incalzante, dai primi piani giganteschi. Le concrezioni cristalline hanno forme nuove; sono di un candore purissimo, qua e là intensamente colorate di tinte ocracee in mirabile contrasto di toni.

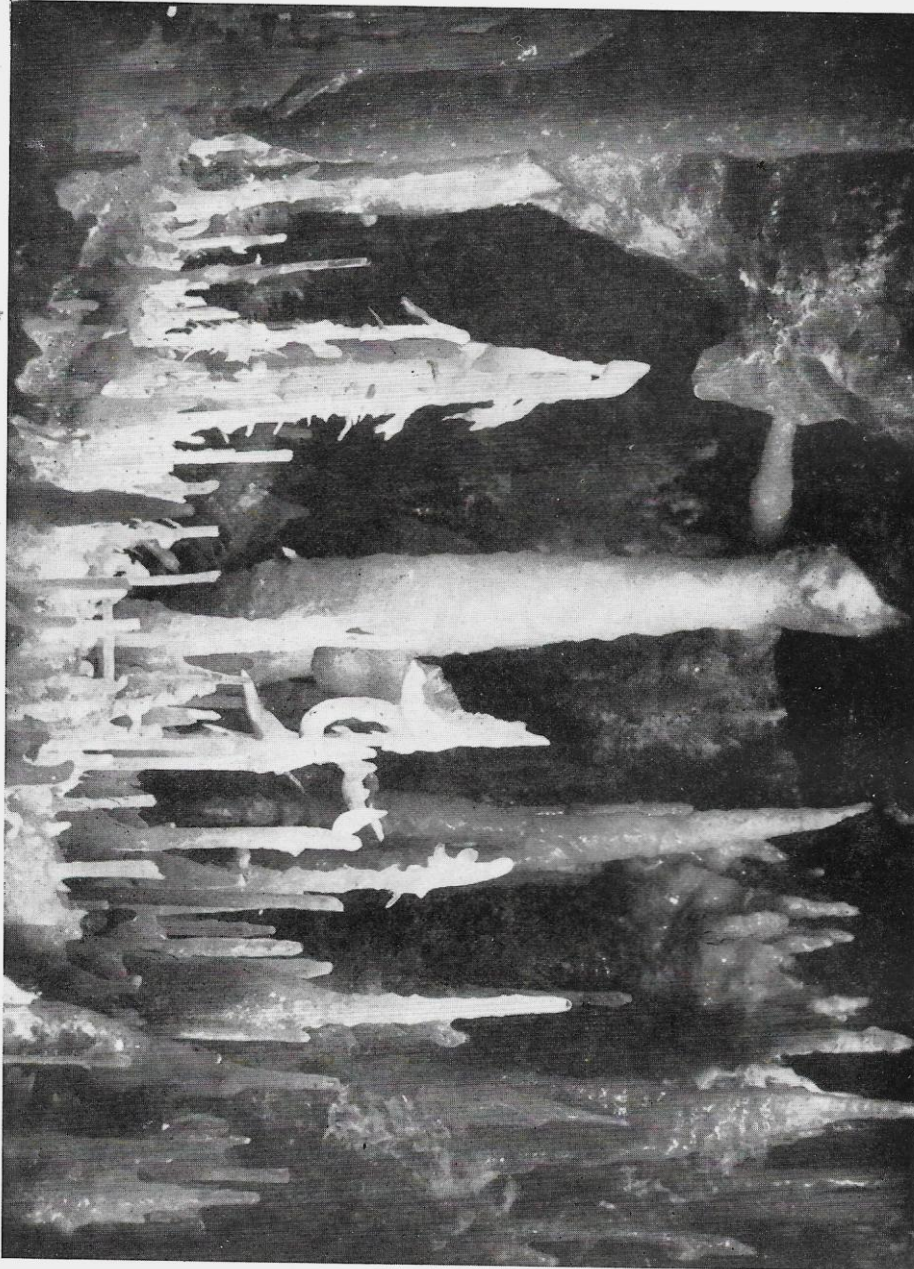
Si attraversano nuove ampie caverne, stretti corridoi, antri smisurati; si giunge infine alla *Grotta Bianca* al termine dell'escursione sotterranea. È impossibile tradurre in parole la soddisfazione di chi giunge fin qui. Immagini il lettore un cavernone alto più di dieci metri, dove la volta è una pioggia di stalattiti diafane, dove le pareti sono scomparse sotto l'alabastro. Due poderose colonne bianchissime si elevano dal fondo e pare vogliano reggere la volta. Ci sentiamo nella reggia marmorea di un sovrano presente nelle infinite immagini create dall'incessante stilare delle acque calcaree; sono immagini che eccitano il nostro fantasticare.

Su una candida stalagmite si muo-



Cascate di alabastro calcareo all'ingresso della Stazione Geofisica sotterranea
nelle grotte di Castellana.

(foto Guglielmi)



Varietà di forme ed irregolarità in stalattiti delle Grotte di Castellana. (foto Guglielmi)

ve lentamente un caratteristico carabide cieco, l'*Italodytes stammeri*, il primo insetto cavernicolo trovato nel mondo sotterraneo di Castellana.

Da alcuni anni l'uomo ha portato

fin qui la luce dei riflettori elettrici! Ha sciupato la solitudine dell'arcana oscurità delle grotte.

FRANCO ANELLI